

Croce e Miralles interpreti della poesia omerica

Paola Volpe Cacciatore
Università di Salerno

ABSTRACT

This paper aims to highlight some aspects of the opinion expressed by Croce on Homeric poetry and its features which, according to him, determine a substantial difference between the *Iliad* and the *Odyssey*. On the basis of his theory about the distinction between poetry and non poetry, Croce recognizes lyric accents and expressive intensity to the *Iliad*, and such elements make the painful feeling of the Homeric heroes similar to the drama of the heroes of the tragedy. These aspects are not so evident in the *Odyssey*, whose characters do not appear as vehement and profound as the Iliadic ones. With regard to the philosopher's thought, Paratore expresses his own perplexity, who, in addition to challenging the philological method of Croce, believes that genuine poetry should be considered not only the manifestation of impetuous passions, but also the suggestive representation of feelings such as the nostalgia of the homeland and the seductive desire to know the unknown.

KEYWORDS: Croce, poetry, Homer.

«I popoli greci cotanto contesero della di lui patria e 'l vol-
lero quasi tutti loro cittadino perché essi popoli greci furono
quest'Omero» (G. VICO, *Scienza Nuova*, 1744).¹

«(...) cui poi, tolto alla terra, Argo ad Atene/e Rodi a
Smirne cittadin contende/e patria ei non conosce altra che il
Cielo» (A. MANZONI, *In morte di Carlo Imbonati*, vv. 191-196)²

Per Vico³ Omero è il popolo greco poetante, è stato cioè «un'idea ovvero un carattere eroico di uomini greci, in quanto essi narravano cantando le loro

1. VICO, *Scienza nuova*, 1744 in BATTISTINI 1990, 842.
2. Croce cita questi versi in CROCE 1992, 191.
3. CROCE 2006, 261.

storie»: ⁴ egli è il ‘primo autore della gentilità’. ⁵ In tal modo Omero «diventava rappresentante di un intero popolo, epitomatore di una lunga serie di civiltà; dietro l’opera del genio maggiore quella dei geni minori, collaboratori e preparatori dietro l’Omero del mito e della leggenda». ⁶ Sul significato di ‘poesia anonima e collettiva’ sembra ritornare Miralles, ⁷ allorché parla di Omero come ‘modello mitico’ e «tale modello chiamarono Omero, giacché essi erano gli Omeridi, un clan familiare di Chio, detentore del tesoro costituito da quei poemi che, secondo la testimonianza di Platone (*Rep.* X, 606e) sarebbero divenuti l’educazione della Grecia». Ma per comprendere il genio di questo poeta era necessario storicizzare la sua poesia ovvero «parlare di un’età in cui il costume era sfrenato ed indomito». ⁸ Così la materia omerica non risultava essere una invenzione ma ad Omero veniva dalla tradizione del suo popolo e diventava documento storico che si amplia in proporzione di quello poetico. ⁹

La poesia rappresenta per Vico una forma originaria (quand’anche primitiva) e autonoma di sapere (...) Ciò che è contenuto nei miti e nelle favole sono i fatti, la storia (...) Sono proprio i principi di una mitologia e di una sapienza poetica originaria a mostrare come le favole siano da considerarsi “vere e severe istorie dei costumi delle antichissime genti”. ¹⁰

Siamo dunque dinanzi a una forma originaria e primitiva del sapere che si affidava agli aedi e all’arte della memoria che l’antico autore dei *Dissoi lógoi* (90, 9, 1 DK) considerava ‘grandissima e bellissima invenzione’ e in cui «il destinatario e il committente del messaggio si collocano con tutta la fisicità ed emotività della loro presenza in un determinato tempo e spazio comuni e condividono un pari grado di realtà e concretezza». ¹¹ Ne sono testimonianza il canto di Femio al banchetto dei Proci (*Od.* I, vv. 150-154) e quello dell’immortale Demodoco ‘al quale Giove ispira sempre il più soave dei canti’ (*Od.*

4. VICO, *Scienza nuova*, 1744 in BATTISTINI 1990, 841.

5. VICO, *Scienza nuova*, 1744 in BATTISTINI 1990, 418.

6. CROCE 2006, 269: «Vico non prende posizione tra le due alternative: che Omero non sia mai esistito, trattandosi di un simbolo astratto di una poesia anonima e collettiva, ovvero che sia una persona concreta e realmente esistita, nella quale si sono raccolti i tratti comuni di un “genere”»; cf. VICO, *Scienza nuova*, 1744 in BATTISTINI 1990, 1703 n. 4.

7. MIRALLES 1992, 25.

8. Cf. CROCE 1997, 173-181.

9. CROCE 2006, 266, ma cf. anche CERRI 1985, 233-252 e PIZZOCARO 1999, 7-33.

10. VICO, *Scienza nuova*, 1744 in BATTISTINI 1990, 419-420. Cf. CACCIATORE 2015, 134.

11. GENTILI 2006, 18.

VIII, vv. 62-63) presso la reggia di Alcinoos. I Greci vissuti tra l'VIII e il VII secolo, ovvero tra la civiltà aristocratica che ha per centro l'*oikos* e la nuova forma di convivenza, la polis, senza alcun dubbio si sentivano lontani ma non estranei a questo mondo e quando essi dovettero

ridefinire quello che si può indicare come un nuovo 'ordine' <restavano, continuavano a restare> i monumenti sopravvissuti <che> erano per essi il segno della loro relazione con quei tempi con un passato che essi, in assenza di una storia, identificavano con l'epoca eroica dei loro racconti mitici, dei loro canti epici.¹²

Il mito si configura così, come si è detto, non come «fuga dalla storia, ma richiamo a ciò che è specificamente storico nella storia». ¹³ È la 'logica della fantasia' che è capace di conoscere più a fondo la realtà del mondo storico umano con maggior successo di quanto non faccia la logica tradizionale.¹⁴ E quegli eroi mostravano anche l'unità della Grecia e pertanto venivano considerati come garanti dell'ordine e baluardo, sia pur sovrannaturale, della polis. Baluardo sovrannaturale alla stregua degli dei che, creati pii religiosi casti forti giusti e magnanimi, con l'oscurarsi delle favole e col corrompersi dei costumi divennero dissoluti perché «gli uomini naturalmente attirano le leggi oscure o dubbie alla loro passione ed utilità, perché temevano gli dei contrari ai loro voti, se fossero contrari a' di loro costumi». Così — afferma Vico — Omero si giustificava dall'accusa 'di aver fatto gli uomini dei e gli dei uomini' che gli rivolgeva l'autore del Sublime¹⁵ (9, 7).

Di tale società eroica fu dunque poeta Omero «ed è poeta non filosofo e neppure ordinatore di civiltà»¹⁶ e, come poeta, egli può descrivere i suoi eroi

12. MIRALLES 1992, 33.

13. GENTILI, 2006, 120; cf. anche GARAUDY 1966.

14. Cf. GRASSI 1979, 121 ss.

15. Senofane di Colofone, consapevole di quanto gli dei fossero simili agli uomini, li scagionò incolpando Omero ed Esiodo che «narrarono moltissime azioni contro ogni norma compiute dagli dei: rubare, commettere adulterio e ingannarsi reciprocamente» (fr. 15 D.K.), del quale il filosofo condivideva «il gusto letterario ma non il criterio ermeneutico della storia della Grecia barbara» (VICO, *Scienza nuova*, 1744 in BATTISTINI 1990, 1704 n. 2).

16. Croce, come lui stesso annota nei *Taccuini* (CROCE 1987, 16) finisce di leggere il 9 agosto 1906 il libro di Drerup (DRERUP 1903) e comincia a leggere l'*Odissea* e ne continua la lettura l'11 e il 12 dello stesso mese. Tra il 30 giugno e il 1 luglio 1912 annota di aver iniziato e terminato la recensione del libro di Finsler su Omero (FINSLER, 1912). La recensione è pubblicata in CROCE 1912, 449-457.

«zotici crudi aspri fieri orgogliosi e ostinati nei propositi».¹⁷ Di tale ostinata natura è esempio Achille, che privo di ogni sentimento, per vendicarsi di Agamennone «molte anime forti di eroi sprofondò nell'Ade/e i loro corpi fece preda dei cani/e di tutti gli uccelli» (Il. I, vv. 3-5; trad. Cerri). Sullo sfondo della sua azione vi è il sentimento dell'onore che lo accomuna e che al tempo stesso lo oppone ad Ettore spinto non da vendetta né dal bottino ma dall'amore e dalla difesa della patria che lo rende solidale con i Troiani.¹⁸

Croce, dopo avere sottolineato l'importanza e il ruolo fondamentali di Vico nello studio della poesia omerica,¹⁹ ritorna sul poeta greco nel saggio *Omero* che appare in *Poesia antica e moderna: Interpretazioni*.²⁰ Già in *La poesia*²¹ il Croce aveva considerato il valore dell'opera omerica e nelle *Postille*²² egli contrapponeva l'epica omerica alla cosiddetta epica di intrattenimento:

Dagli alti epici poeti si trae ben più che il diletto alla visione delle battaglie e dei grandi colpi che è nell'epica di intrattenimento. Così nel cuore degli eroi di Omero c'è la nostalgia del focolare della consorte, della famiglia, come ben sapeva Elena quando girava, chiamando, intorno al gran cavallo di Troia.

Il filosofo, utilizzando la teoria della distinzione tra poesia e non poesia, individua nell'*Iliade* dualità di struttura e poesia, e nell'*Odissea* quella di poesia e letteratura. Alla struttura sono da riportare il catalogo delle navi,²³ le

17. CROCE 1997, 173.

18. MIRALLES 1992, 57.

19. Cf. CROCE 1912, in cui Croce ancora una volta ribadisce l'importanza di Vico nell'ambito degli studi omerici: «Per il Vico Omero è poeta spontaneo e possente (...) gli eroi omerici sono veri eroi (...); la voluta rozzezza di Omero è energia fantastica, i suoi caratteri misti di grandi virtù e vizi eterni esemplari di poesia, le sue comparazioni incomparabili, le sentenze individuate, le metafore tutto evidenza e splendore, egli non è l'incerto e vagante iniziatore della poesia, ma il padre e insieme il principe di tutti i sublimi poeti. Esprimendo tale giudizio che contraddiceva quanto scritto dagli studiosi di Omero Vico fondava una nuova concezione del rapporto tra la poesia omerica e la storia greca» (453).

20. CROCE 1950.

21. CROCE 1953.

22. CROCE 1953, 243.

23. Vernant considera tale poesia catalogica «archivio di una società senza struttura», cf. VERNANT 1978, 98 ss. Al giudizio di Vernant si rifà AVEZZÙ (2004, 13-26) che considera il catalogo delle navi (*Iliade*, vv. 495-759) «un momento di presa di coscienza di una identità comune, di appartenenza concreta, materiale ad un suolo comune, di condivisione, infine di valori e di progetti».

descrizioni ‘monotone’ di battaglie e duelli così come gli episodi che contengono contrasti litigi minacce. Alla poesia invece «non il racconto, ma l’accento del racconto, la lirica che vi è infusa e con ciò il dramma dell’anima che ogni vera lirica rappresenta, il dramma alto e severo, la tragedia che è la vita».²⁴ In tal modo poema e tragedia condividono il sentimento tragico della vita che può considerarsi il sostrato della vera poesia. Una poesia quella di Omero oggettiva perché egli non parteggia né per i greci né per i troiani consapevole che l’onore il coraggio l’impeto lo scoramento sono comuni ai due popoli. Proprio perché non parteggia egli può mostrare quella pietà e quella intelligenza che viene dal cuore: mostra così comprensione per Achille che si duole per la perdita di Briseide, che piange per la morte di Patrolo, che si commuove di fronte al re dei Troiani, per Agamennone che ha per Menelao sollecitudine e cura paterna, per Paride che ai rimproveri di Ettore risponde che si sforzerà di essere più coraggioso, per Elena ostaggio della sua stessa bellezza. E per Priamo ed Ettore prima di tutti che, per colpa di Elena, «sostengono la gran tempesta di guerra. Non la condannano, l’hanno assolta in cuor loro in nome di quel sentimento di umanità che tocca accenti altissimi nell’incontro tra Ettore e Andromaca e in quello tra Priamo e Achille». Paratore²⁵ riconosce a Croce il merito indiscutibile di aver liberato la letteratura latina dall’accusa di non-originalità, ma lo critica poi sul piano filologico e linguistico. Accusandolo di avere scarsa familiarità con il greco — lo studioso ricorda l’abbaglio in cui il filosofo napoletano è caduto interpretando l’omerico φίλος come ‘caro’, non come possessivo — e di ignorare «il procedimento del filologo (...) che si basa su argomenti di natura che un puro esteta taccia sdegnosamente come intellettualistica, razionalistica, logica quindi inconciliabili con i diritti e i caratteri della filosofia»²⁶ gli contesta di aver considerato sublime la poesia del L. XXIV dell’*Iliade* rispetto al quale «quasi tutto il resto è paccottiglia»²⁷ dimenticando che il libro fu aggiunto più tardi. Paratore riprendeva il giudizio espresso da Pasquali che lamentava in Croce «mancanza di presupposti filologici e linguistici e la necessaria sensibilità» contestando vivacemente il giudizio espresso su di lui.²⁸ Al filologo Croce risponde:

24. CROCE 1950, 32.

25. PARATORE 1967, 3-72.

26. PARATORE 1967, 16.

27. PARATORE 1967, 21.

28. PASQUALI 1937, 50.

(...) Le prime parole in mancanza di presupposti filologici e linguistici — egli dice — non m'incutono né riverenza né timori, avendoli uditi innumeri volte scagliare da un professore contro l'altro quando sono presi dalla bizza di screditarsi a vicenda (...) le ultime "invece sulla mancanza di sensibilità" sono giornalistiche (...) e, naturalmente, fanno ridere (...) Il prof. Pasquali, dichiarandomi a sé superiore in "sensibilità" ha detto cosa alla quale nessuno presterà fede (...).²⁹

Circa il L. XXIV dell'*Iliade* vale la pena però ricordare — e non già per una difesa postuma di Croce — il giudizio che dà di esso Cerri,³⁰ il quale dimostra come l'ultimo libro dell'*Iliade*, pur composto in epoca successiva al resto del poema, s'inserisce perfettamente nella sua struttura concludendolo secondo lo schema della 'composizione ad anello'.³¹

Ognuno di questi personaggi rappresenta l'uomo nella sua totalità dinanzi al quale il poeta è «oggettivo. Omero è tragico e non pessimista e desolato e disperato perché quel che sempre sormonta nel suo sentire e lo conclude è l'idea della volontà eroica». ³² Quella volontà eroica che spinge a combattere, a scegliere una vita breve e valorosa invece di una vita lunga fatta di ozio e di pace,³³ quella volontà eroica che offre «la fama la gloria il canto dei poeti il nome sulle labbra degli uomini e delle donne il ricordo nei cuori l'immortalità alla quale l'uomo sempre aspira». ³⁴ Eroismo e immortalità che si innalzano alla serenità della poesia insieme con il dolore che unisce uomini e dei: in questo sentimento comune di dolore «coincidono la condizione umana e il rigoroso ordine del mondo». ³⁵

Riprendendo il giudizio di Drerup che considerava l'*Odissea* superiore all'*Iliade* per le sue «dipinture fantastiche e piene di colori, per l'eternamente giovine canto della fedeltà coniugale e della finale riunione dopo la lunga separazione» e ricordando come per la critica moderna questo poema, razionalmente pensato sia espressione di sentimenti intimi e degli affetti domestici, Croce lo contesta considerando tutti i personaggi dell'*Odissea* poco «ricchi di intensità e profondità». La conclusione cui giunge il filosofo

29. CROCE 1937, 216.

30. CERRI 1986, 1; cf. CERRI 2002.

31. Cf. anche COCCIA 1985-1990, 57-58.

32. CROCE 1950, 35.

33. Cf. Tyrt., 10VV. (=6-7 D. 3; 6-7 Pr.): 'È bella la morte del guerriero che combattendo per la patria cade in prima fila'.

34. CROCE 1950, 36.

35. MIRALLES 1992, 44.

è che la differenza tra i due poemi non consiste in un maggiore o minore grado poetico ma nella diversa natura, e che l'Odissea è bensì opera d'arte ma non più, nel suo intrinseco, d'impetuosa poesia; e che se l'Iliade sta a capo di tutta la grande poesia moderna, l'Odissea sta invece, esemplare squisito, a capo della letteratura di viaggi e di avventure.³⁶

Senza dubbio alcuno Croce pone in evidenza alcuni dei tratti salienti della poesia iliadica mentre forse meno accettabile appare il giudizio, anche a suo dire ardito, espresso sull'*Odissea* considerato un esempio di letteratura propria dei libri di viaggi e di avventure. Tale giudizio è giustificato dalla «mancanza del vigore della sublimità propri dell'Iliade <dal> carattere maggiormente riflesso, <dalla> minore sapienza e raffinatezza d'arte, <dal> carattere più vicino alla fiaba che all'epos e alla tragedia; neanche alla deliziosa Nausicaa³⁷ e men che meno a Penelope e a Ulisse il Croce riconosce intensità e profondità». ³⁸ Corbato riprende qui quanto detto da Paratore³⁹ che contesta il giudizio di Croce sulla poesia 'gradevole e amena' che non può aspirare alla dignità attribuita alla poesia 'lirica o tragica':

La poesia —dice il Paratore — che non ci propone apertamente il destino della vita eroica (ma l'*Odissea*, nell'analisi della figura del protagonista e delle sue reazioni sentimentali, può seriamente essere giudicata priva di un così fascinoso motivo?), la poesia che canta la sottile *Sehnsucht* della terra natia e delle persone care alternandola alla non meno stimolante suggestione delle terre lontane e dell'ignoto non sarebbe poesia genuina.

In Ulisse vi è piuttosto intelligenza ed astuzia che gli permettono sempre di affrontare qualsivoglia pericolo non prima di aver riflettuto rinunciando alla sua identità e, dunque, alla sua gloria: sarà Nessuno per salvare se stesso ma proprio tacendo il suo nome e proclamandosi nessuno e poi mendicante nella sua casa riesce ad essere di nuovo *basileus* e a ritrovare la sua identità di

36. CROCE 1950, 38.

37. Il canto VI dell'*Odissea* è oggetto di scambio di lettere tra Croce, Valgimigli e Pancrazi. Croce riconosceva a V. il possesso del «vero senso della poesia omerica» (lettera del 16 aprile 1940) ma nel 1941 il VI dell'*Odissea* interpretato come «il canto più lirico di Omero» suscita in Croce il dubbio che V. abbia inteso «in peggior senso» la distinzione da lui stabilita fra l'*Iliade* come 'poesia' e l'*Odissea* come 'letteratura' (lettera del 15 aprile 1941); cf. GIGANTE 1976, 15-16.

38. CORBATO 1953, 77.

39. PARATORE 1967, 26.

uomo astuto ed intelligente.⁴⁰ Solo nell'isola dei Feaci egli aveva riacquisito il nome e la gloria facendosi cantore delle sue gesta. Ma tutto questo appare al Croce troppo razionalmente pensato e ordinato privo di quel vigore, di quelle forti passioni, di quella ricchezza di immagini che erano proprie dell'*Iliade*.⁴¹ Ma allora chi fu Omero? «Omero fu poeta grandissimo. Ebbe memoria vigorosa, fantasia robusta, ingegno sublime; onde né filosofie né arti poetiche e critiche le quali vennero appresso, poterono fare un altro poeta che per corti spazi gli tenesse dietro».⁴²

BIBLIOGRAFIA

- E. AVEZZÙ 2004, «Repertori aedici», *Eikasmos* 15, pp. 13-26.
- A. BATTISTINI (ed.) 1990, G. Vico, *Scienza Nuova* 1744, in *Opere*, Milano.
- G. CACCIATORE 2015, *In dialogo con Vico. Ricerche, note, discussioni*, Roma.
- G. CERRI 1985, «G.B. Vico e l'interpretazione oralistica di Omero», in B. GENTILI; A. PAIONI (edd.), *Oralità: cultura, letteratura, discorso*. Atti del Convegno internazionale (Urbino 21-25 luglio 1980), Roma, pp. 233-252.
- G. CERRI 1986, «Lo statuto del guerriero morto nel diritto della guerra omerica e la novità del libro XXIV dell'*Iliade*. Teoria dell'oralità e storia del testo», in G. CERRI (ed.), *Scrivere e recitare*, p. 1-53.
- G. CERRI 2002, «Teoria dell'oralità e analisi stratigrafica del testo omerico: il concetto di 'poema tradizionale'», *QUCC* 99, pp. 7-34.
- M. COCCIA 1985-1990, «L'approccio di E. Paratore ai classici nei suoi rapporti con l'estetica di B. Croce», in *Scritti offerti a Ettore Paratore. Rivista di studi abruzzesi* anno XXIII-XXVIII.
- C. CORBATO 1953, «Gli studi di Croce sulla letteratura greca», in *Pagine istriane* anno IV num. 13 aprile, pp. 75-79.
- B. CROCE 1912, [Recensione a:] «G. A. FINSLER, *Homer in der Neuzeit von Dante bis Goethe*», in *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia* X, Bari, pp. 449-457.
- B. CROCE 1937, [Recensione a:] «Pasquali Giorgio. *Croce e le letterature classiche*», in *La Critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia* 35, pp. 214-216.
- B. CROCE 1950, *Poesia antica e moderna: interpretazioni*, Bari.
- B. CROCE 1953, *La poesia*, Bari.
- B. CROCE 1987, *Taccuini di lavoro (1906-1916)*, vol. I, Napoli.

40. MIRALLES 1992, 88-89.

41. CROCE 1950, 37.

42. CROCE 1997, 181.

- B. CROCE 1992, *Nuovi saggi di estetica*, Napoli.
- B. CROCE 1997, «Omero e la poesia primitiva», in B. CROCE (ed.), *La filosofia di Giambattista Vico*, Napoli pp. 173-181.
- B. CROCE 2006, «Il Vico e la critica omerica», in B. CROCE (ed.), *Saggio sullo Hegel*, Napoli, pp. 263-276.
- E. DRERUP 1903, *Homer. Die Anfüge der hellenischen Kultur in Weltgeschichte in Charakterbildern* (edd. F. KAMPERS; S. MERKLE, M. SPAHN), München.
- G.A. FINSLER 1912, *Homer in der Neuzeit von Dante bis Goethe*, Leipzig u. Berlin (rist. Hildesheim, 1973).
- R. GARAUDY 1966, *Le mythe*, “Cahiers internationaux de symbolisme”, 12.
- B. GENTILI 2006, *Poesia e pubblico nella Grecia antica: da Omero al V secolo*, Milano.
- M. GIGANTE (ed.) 1976, *Croce-Valgimigli. Carteggio*, Napoli.
- E. GRASSI 1979, «La facoltà ingegnosa e il problema dell'inconscio. Ripensamento e attualità di Vico», in A. BATTISTINI (ed.), *Vico oggi*, Roma, pp. 121-144.
- C. MIRALLES 1992, *Come leggere Omero. La poesia omerica e le origini della letteratura occidentale*, Milano.
- E. PARATORE 1967, *Il Croce e le letterature classiche*, Roma.
- G. PASQUALI 1937, «Croce e le letterature classiche», *Leonardo* VIII fasc. di febbraio, p. 50.
- M. PIZZOCARO 1999, «Il canto nuovo di Femio. Le origini dell'epos storico», *QUCC* nuova serie vol. 61 n. 1, pp. 7-33.
- J. P. VERNANT 1978, «Aspetti mitici della memoria», in J. P. VERNANT, *Mito e pensiero presso i Greci*, Torino, pp. 93-124 (trad. it. di M. ROMANO; B. BRAVO).